



Il contenimento entro la soglia del 10% del massimale dei pagamenti accoppiati rende problematico trovare un equilibrio rispetto alle varie produzioni che hanno sinora beneficiato di alti sostegni sia attraverso pagamenti specifici sia attraverso il cosiddetto articolo 68. Le citate produzioni del Nord entrano in concorrenza con quelle delle regioni mediterranee, quali pomodoro, tabacco, olio d'oliva, grano duro. Per rendere meno aspre le scelte, si potrebbe prevedere un accorto utilizzo anche delle risorse del Secondo pilastro, sia per favorire riconversioni produttive, sia compensando con le misure agroambientali le produzioni che presentano ricadute positive sull'ambiente.

Allargando infine il discorso a tematiche di tipo maggiormente strategico, i risultati delle simulazioni presentati nella ricerca fanno risaltare l'importanza che rivestirà la componente dei pagamenti destinata al greening, che in caso di regionalizzazione avrebbe una dotazione finanziaria equivalente a circa il 60% della quota destinata al pagamento di base. Ciò riflette lo spostamento delle attenzioni della Commissione Europea dall'azienda agricola da unità produttiva a elemento di presidio territoriale. Certamente tale cambiamento di visione non è circoscrivibile al riconoscimento della natura multifunzionale dell'agricoltura, ma è stato un passo necessario al fine di giustificare di fronte all'opinione pubblica europea il cospicuo budget destinato al settore in generale.

Salvando il budget da una riduzione che si preannunciava ancor più drammatica (ma in ogni caso i negoziati sul budget del periodo di programmazione 2014 – 2020 non sono ancora conclusi), la nuova riforma si allontana, ancora di più di quanto fece la riforma Fischler, dalle ragioni poste alla base della formulazione originaria dei pagamenti del primo pilastro. In origine, infatti, il contributo accoppiato alle produzioni andava a compensare sostanzialmente le progressive riduzioni del prezzo d'intervento, frutto degli obblighi connessi agli accordi del WTO, compensando in tal modo la perdita di competitività dell'agricoltura europea sui mercati mondiali. Considerando questo elemento e aggiungendolo al parallelo smantellamento delle barriere tariffarie emerge una scarsa visione strategica da parte della Commissione Europea. Non è pensabile, infatti, che il settore agricolo venga sostenuto principalmente per il presidio e la gestione del territorio e che per ciò che riguarda la produzione vengano solo stimulate quelle di alta qualità, le produzioni di nicchia, lasciando le derrate alimentari sempre più esposte ai rischi del mercato globale e della speculazione finanziaria. Senza sminuire l'importanza della cura del territorio e della qualità, si può, in ogni caso, affermare che l'agricoltura deve essere considerata un settore strategico, dove i prezzi e le quantità prodotte necessitano di un controllo politico ed economico. Si tratta in sintesi di rivalutare il principio fondante della PAC, quello della food security, intesa come disponibilità sicura di alimenti in quantità sufficiente e a prezzi accessibili, scongiurando contrazioni produttive che espongano i Paesi europei a possibili crisi alimentari, dagli altissimi costi economici e sociali.